

# Rassegna Stampa

19/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Italia Oggi 30 MILLEPROROGHE, IL GOVERNO HA CHIESTO LA FIDUCIA 1

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corriere Del Mezzogiorno 9 FUNZIONARI COMUNALI CORROTTI? INVIATE UNA MAIL AL COMUNE 2

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino 36 DALLA CITTÀ METROPOLITANA ECCO 172 MILIONI PER L'EDILIZIA 3

Il Mattino - Avellino 33 CALITRI CITTÀ DELL'ALTA IRPINIA, I SINDACI COSTRUISCONO LA STRATEGIA 4

Il Mattino - Benevento 26 «ATO, ADESSO SI ACCELERERA PER I DECRETI» 5

Il Mattino - Caserta 37 IL CASO GIUDICE DI PACE ULTIMATUM A NOVE SINDACI 6

Il Sole 24 Ore 11 REGOLAMENTI EDILIZI, COME SEMPLIFICARLI PER RISPARMIARE 7

Il Sole 24 Ore 39 NUOVO CATASTO COSTRUITO SU PIU' DATI 8

Il Sole 24 Ore 39 IMPIANTI INDUSTRIALI DA ACCATASTARE 10

La Repubblica 28 ARRIVA IL PIANO CASA PRESTO 20MILA ALLOGGI A PREZZI CALMIERATI 11

**GOVERNO LOCALE**

Italia Oggi 30 CANTONE BACCHETTA I COMUNI 12

Italia Oggi 5 SI SCALDANO I MOTORI PER LE LOCALI 13

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Sole 24 Ore 45 COMUNI OBBLIGATI PER GLI AMBULANTI 14

**SERVIZI SOCIALI**

Il Sole 24 Ore 6 SBARCHI E CENTRI, L'IMMIGRAZIONE COSTA ALMENO UN MILIARDO L'ANNO 15

**TRIBUTI**

Asfel I DIRITTI DI ROGITO 16

Il Sole 24 Ore 39 PROROGA IN DUE TEMPI PER CHIUDERE L'ATTUAZIONE DEI DECRETI 17

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore 41 COMUNI, OK AL PATTO DI STABILITÀ 18

Il Sole 24 Ore 41 SULLA TARI SANATORIA CON RECUPERI 19

Il Sole 24 Ore 26 GLI STIPENDI DEI MANAGER DI STATO: ECCO LA MAPPA 20

**POLITICA**

Cronache Di Napoli 6 CITTÀ METROPOLITANA, SÌ AL NUCLEO ANTICORRMZIONE 21

**ECONOMIA**

Corriere Della Sera 17 MILLEPROORGHE, PER 40 COMUNI IN SICILIA EVITATO IL DISSESTO 22

Il Sole 24 Ore 20 LE CASSE RIORGANIZZANO GLI ASSET 23

**AMBIENTE**

Il Mattino 28 RIFIUTI A SCAMPIA CONSIGLIO REGIONALE CONTRO L'IMPIANTO 24

Il Mattino	28	SODANO: BASTA DEMAGOGIA, SARÀ PRODOTTO COMPOST DI QUALITÀ A IMPATTO ZERO	25
Il Mattino - Avellino	33	PIANO ENERGETICO, STOP ALLE TRIVELLE	26
Il Sole 24 Ore	43	PER I NUOVI RIFIUTI PERICOLOSI IL MINISTERO STUDIA UN CORRETTIVO	27
Italia Oggi	27	RIFIUTI PERICOLOSI, RIVOLUZIONE	28

### **APPALTI E CONTRATTI**

Italia Oggi	30	CENTRALI UNICHE. L'ELENCO SCALDA I MOTORI	29
-------------	----	---	----

### **ECONOMIA PUGLIA**

Corriere Del Mezzogiorno Ba	5	NUOVO APPRODO DI TAP SALGONO A QUATTRO I COMUNI IN GIOCO	30
-----------------------------	---	--	----

L'annuncio del ministro Boschi. Giudizi in chiaroscuro sul testo

# Milleproroghe, il governo ha chiesto la fiducia

DI FRANCESCO CERISANO

**S**ul decreto milleproroghe arriva l'ennesima questione di fiducia chiesta dal governo. Ad annunciarlo alla camera il ministro per le riforme e per i rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi. Il voto di fiducia, previsto per oggi alle 19, dovrebbe essere sul testo approvato nella lunga seduta notturna di lunedì scorso dalle commissioni affari costituzionali e bilancio. Per il momento, dunque, sembrerebbe esclusa l'ipotesi di un maxiemendamento del governo che in ogni caso recepirebbe il lavoro delle commissioni. Un lavoro su cui si registrano apprezzamenti, ma anche qualche critica per misure attese e che alla fine non hanno trovato posto nel provvedimento. Un giudizio in chiaroscuro sugli emendamenti approvati è arrivato dal presidente di ReteImprese Italia, Daniele Vaccarino. «Siamo soddisfatti per il recepimento nel decreto milleproroghe di numerose misure a favore delle pmi e del lavoro autonomo da noi chieste espressamente», ha affermato, «ma purtroppo è stata concessa la proroga dei contratti di solidarietà soltanto alle grandi imprese. Chiederemo con forza al governo, di rivedere questa discriminazione e di tornare sui propri passi, così come è importante trovare una soluzione ragionevole sulla questione dei patronati per cui serve una proroga».

Un giudizio positivo a metà arriva anche dall'Anci, soddisfatta per la proroga al 1° settembre delle Centrali uniche di committenza così come per il differimento al 2016 dell'Imu se-

condaria e delle gestioni associate delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni. Senza dimenticare la sanatoria per i comuni che non hanno deliberato sulla Tari entro il 30 novembre 2014 e che potranno recuperare nell'anno successivo le eventuali differenze di gettito. Tutte modifiche frutto di emendamenti fatti presentare dall'Associazione guidata da Piero Fassino.

«Malgrado le positive modifiche intervenute», evidenzia l'Anci in una nota, «rimangono ancora aperte alcune questioni che vanno ancora precisate». Innanzitutto, il tema centrale della mancata deroga per le sanzioni nei confronti di comuni, province e Città metropolitane che, nel corso del 2014, non hanno potuto rispettare i vincoli del patto di stabilità. Altro aspetto rimasto insoluto riguarda le centrali uniche per le quali l'Associazione di via dei prefetti aveva chiesto, oltre a uno slittamento temporale dell'entrata in vigore dell'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di ricorrere alle centra-



Piero Fassino

li uniche di acquisto per beni, servizi e lavori, anche una modifica nel merito della normativa che oggi consente acquisti in autonomia (per importi fino a 40 mila euro) solo ai comuni sopra i 10 mila abitanti. Secondo l'Anci anche ai comuni al di sotto di questa soglia dovrebbe essere consentito di procedere ad acquisizioni di beni, servizi e lavori nel limite dei 40 mila euro. «Tale modifica», fa notare l'Anci, «consentirebbe il regolare svolgimento delle attività a favore dei cittadini, che ad oggi risulta fortemente compromesso».

— © Riproduzione riservata — ■

# Funzionari comunali corrotti? Inviare una mail al Comune

## Iniziativa a Caserta. Insorge l'opposizione: una lavata di faccia

**CASERTA** «Se avete riscontrato episodi di corruzione da parte di dipendenti o funzionari del Comune, da subito potete denunciarli a noi stessi ma non in forma anonima». E così dicendo rivolgendosi ai cittadini di Caserta, il sindaco Pio Del Gaudio ha fatto approvare ieri dalla sua giunta un nuovo pacchetto di misure anti-corruzione preparate e proposte dal responsabile della prevenzione della corruzione dell'ente, il segretario generale Luigi Martino.

Si tratta delle modalità per far pervenire eventuali segnalazioni su atteggiamenti quantomeno equivoci di dipendenti agli stessi uffici. Solo nove giorni fa l'esecutivo di Palazzo Castropignano aveva proceduto ad un aggiornamento del Piano triennale 2014/16 per la prevenzione della corruzione, istituendo norme ancora più stringenti per i dipendenti dell'ente e individuando forme e ulteriori modalità per il controllo delle attività dei vari uffici. «Questa nuova iniziativa - ha illustrato Del Gaudio - è indirizzata a favorire un contesto sfavorevole alla corruzione e contribuire all'emersione e alla prevenzione di rischi e situazioni pregiudizievoli per il Comune e per l'interesse pubblico».

Qualche mormorio è arrivato a livello di sindacati degli enti locali, i quali si sono detti «prudenti» nel formulare un giudizio ed hanno preferito attendere ulteriori delucidazioni avendo appreso delle novità solo dagli organi di stampa. Chi ha sparato ad alzo zero verso l'amministrazione è stata invece l'opposizione che, con l'ex candidato sindaco del centrosinistra e consigliere comunale del Partito democratico, Carlo Marino, ha eccepito su numerosi aspetti della più generale vicenda. «Con l'ultima iniziativa di giunta - ha commentato l'esponente democrat - si vuole

evidentemente salvare la faccia rispetto ai gravi ritardi fin qui accumulati. Rispetto ai palliativi che hanno il sapore di spot ma che non poggiano su elementi concreti ed imprescindibili, come la formazione dei dipendenti prevista per legge, noi chiediamo invece l'immediata applicazione delle norme della 190 del 2012 e, inoltre, il rispetto del deliberato del consiglio comunale sul Piano anticorruzione, che risale ad oltre un anno fa».

Ma cosa prevede esattamente l'iniziativa adottata ieri dalla giunta Del Gaudio? Davanti ad eventuali atteggiamenti illeciti che un cittadino ha modo di riscontrare nel rapporto quotidiano con un qualsiasi ufficio del Comune, d'ora in avanti sarà possibile inviare una segnalazione in busta chiusa (ma non in forma anonima, si sottolinea) direttamente al responsabile anticorruzione del Comune, Luigi Martino. O inviare una email all'indirizzo di posta elettronica *anticorruzione@pec.comune.caserta.it*. La delibera specifica anche le modalità attraverso cui formulare la denuncia.

«Gli elementi fondamentali del piano - ha obiettato Marino - mancano del tutto. A partire dal piano di formazione del personale che è stato dimenticato. Il procedimento adottato finora presenta lacune. In particolare, manca della relazione di rendiconto di attuazione del piano di prevenzione della anticorruzione; non è stato ancora nominato il Nucleo di valutazione; e della relazione annuale del rendiconto di attuazione del piano non c'è traccia. Questa iniziativa - è stata la conclusione - è solo fumo negli occhi».

**Piero Rossano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Chi è



● Carlo Marino, esponente dell'opposizione ha sparato ad alzo zero verso l'amministrazione

● E' stato ex candidato sindaco del centrosinistra e oggi è consigliere comunale del Partito democratico

# Dalla Città metropolitana ecco 172 milioni per l'edilizia

## De Magistris: in cantiere 158 interventi in 94 Comuni

### Luigi Roano

Una delibera costituzionalmente orientata - la prima da sindaco metropolitano per Luigi de Magistris - per dare ossigeno e investimenti all'edilizia scolastica di Napoli e tutta la provincia. In buona sostanza il modello è quello delle maestre utilizzato al Comune di Napoli, ovvero la tutela dei diritti primari. All'epoca, un paio di anni fa, Palazzo San Giacomo diede il via libera all'assunzione di 300 maestre altrimenti non sarebbe partito l'anno scolastico. Sforando il patto di stabilità. Oggi si sbloccano circa 172 milioni per 158 interventi in moltissime scuole di Napoli e dei 94 comuni dell'area metropolitana e il principio è lo stesso. «Abbiamo ereditato come Città metropolitana - spiega de Magistris - un ente sostanzialmente indirizzato verso la morte nonostante si sapesse che poi sarebbe rinato come Città Metropolitana. Abbiamo trovato zero euro sull'edilizia scolastica. Quindi immaginiamo questo tipo di situazione: niente soldi messi in bilancio per l'edilizia scolastica e con il patto di stabilità freddo con il quale si può intervenire solo in casi di emergenza di crolli improvvisi. E questo al di là della gestione corretta a livello amministrativo, non politico, che abbiamo trovato».

Questa la premessa, il senso della delibera lo precisa ancora de Magistris: «Abbiamo fatto un grande lavoro e ci tengo a sottolineare questo aspetto: abbiamo fatto gioco di squadra con i dirigenti dell'ente. Così da un lato è stata implementata la manutenzione attraverso la società partecipata Armena, dando garanzie ai lavoratori, accelerando lavori che per forza di cose si erano rallentati perché la Provincia andava estinguendosi. Poi il lavoro strategico su una razionalizzazione complessiva con riduzione dei fitti passivi e sblocco risorse per investimenti. Quello che abbiamo messo in campo è una importantissima operazione strutturale che Napoli non conosceva da tempo». Cosa c'entra il patto di stabilità? È sempre l'ex pm a spiegare: «Ho dato una forte direttiva politica, il modello è quello delle maestre, della tutela dei diritti primari. Non possono crollare le scuole e non si possono pagare fit-

### La scelta

Dedicato ai più giovani il primo atto ufficiale della nuova istituzione

messi nelle condizioni di lavorare. E ho trovato forte sensibilità da parte del governo. Per esempio sul tema che la Città metropolitana è creditrice di 700 milioni con lo Stato. Non vogliamo cassa vogliamo questi soldi che sono già dell'ente».

Più nel concreto per quello che riguarda Napoli si è sbloccata la vicenda annosa ex Capalc, ovvero il progetto di riqualificazione dell'area compresa tra via Terracina, via Nuova Agnano e via vecchia Agnano mediante il recupero, completamento ed adeguamento del complesso la cui costruzione è iniziata addirittura nel 1976 e che dovrebbe diventare la sede del liceo Labriola di Bagnoli. «Abbiamo dato il via libera per l'operazione del Tito Lucrezio Caro che si va a inserire nelle partite del plesso ex Striano» insiste il sindaco. Fondamentalmente tutti i plessi che vanno da Fuorigrotta a Bagnoli saranno completati e riammodernati. «Ci tengo a sottolineare - racconta ancora de Magistris - che le due grandi operazioni che riguardano Napoli sono quelle dell'area occidentale e dell'area orientale dove andiamo a completare il polo scolastico di San Giovanni a Teduccio fino a Sant'Eligio. Il resto delle somme è investito nell'area metropolitana da Mugnano a Qualiano a Castellamare e tanto altro». Una delibera che è firmata dal sindaco metropolitano «ma non si tratta di un mio atto monocratico bensì firmato anche dai dirigenti e dal segretario generale dell'ente». Sul fronte politico de Magistris è esplicito: «I consiglieri metropolitani? Con loro c'è dialogo ovviamente, sono informati del fatto che c'era una volontà, che mi sembra condivisa, che di fronte ai servizi essenziali avremmo dovuto lavorare sullo sblocco delle risorse per realizzare cose concrete».

ti passivi. Di fronte a una interpretazione rigida, burocratica e inumana del patto, abbiamo dato una lettura costituzionalmente orientata. Cosa che ho illustrato nel recente incontro a Delrio, il sottosegretario. Al quale ho detto che la riforma della Città Metropolitana, una legge voluta da lui, è una riforma in cui credo però ora bisogna che i nuovi enti siano

**Calitri****Città dell'Alta Irpinia, i sindaci costruiscono la strategia**

Con la tre giorni iniziata ieri a Calitri, il Progetto Pilota entra ufficialmente nella fase della programmazione. Presso la sala consiliare della Comunità Alta Irpinia, eletta dai sindaci dei venticinque comuni quale sede della Città dell'Alta Irpinia, sono cominciate le interviste dei circa settanta soggetti indicati dai comuni e di altri operatori attivi in varie maniere sul territorio.

Un'operazione condotta da parte di gruppi del Forum, della Regione Campania e del Comitato Tecnico delle Aree Interne. Grande la curiosità mostrata rispetto alle posizioni dei vari soggetti ascoltati, che hanno esposto le loro posizioni relativamente alle criticità di tutto il territorio e prospettato quelle che possono essere le possibili strade da percorrere per arrivare al perseguimento dell'obiettivo ultimo della Strategia Nazionale delle Aree Interne, vale a dire invertire il trend demografico, che negli ultimi anni ha ridotto in maniera molto significativa la popolazione residente nella zona.

A testimonianza dell'importanza che la Regione Campania dà al Progetto Pilota, la presenza di Domenico Liotto, referente di Palazzo Santa Lucia per le aree interne. «Abbiamo iniziato quest'attività di ascolto - afferma Liotto, che ha seguito da vicino tutto l'iter che ha portato alla nascita della Città dell'Alta Irpinia -, che si affianca a quella che stanno portando avanti i sindaci, investiti del compito di costruire la strategia d'area». Quella dell'ascolto è una fase importante, perché, come spiega ancora Liotto, «la strategia vuole essere il più possibile ampia e condivisa: per questa ragione, siamo orientati a recepire il più possibile gli input che arriveranno dagli innovatori indicati in questa prima fase dalle fasce tricolore».

Il processo che ha portato alla stipula del documento che ha sancito la nascita

della Città dell'Alta Irpinia è stato piuttosto travagliato, ma Liotto non ne fa un dramma: «Questo avviene sempre quando si parla di cose concrete, perché ognuno vuole far valere la propria posizione. Ogni volta che si avvia un processo di questo tipo, ci sono sempre momenti di discussione, di dibattito, di confronto».

**do.bo.**

# Le questioni del territorio «Ato, adesso si accelera per i decreti»

## Pepe: favorevole alle modifiche ma soltanto dopo la costituzione

**Gianni De Blasio**

Qualche giorno ancora e i decreti saranno pronti. Il sindaco di Benevento, nella sua qualità di commissario ad acta, sta adempiendo in via sostitutiva agli obblighi imposti dall'articolo 15 bis della legge regionale numero 4 del 2007, sottoscrivendo gli atti formali nei Comuni inadempienti. Dopodiché, si potrà andare in assemblea per costituire l'Ato rifiuti.

Fausto Pepe, comunque, conferma tutte le sue perplessità in ordine alla nuova normativa: «È una legge nata male e, sino a questo momento, gestita nel peggiore dei modi dalla Regione. Peraltro non ha copertura finanziaria, il che significa che ci saranno aggravii di costi a carico dei cittadini, dovuti prevalentemente dalla gestione postmortem delle discariche». Qualche altro sindaco, soprattutto tra i non sottoscrittori della Convenzione, ha riscontrato in questo scetticismo di Pepe elementi di contraddizione con il ruolo di commissario affidatogli da Caldoro. «A chi vede un'incongruenza tra il ruolo di commissario e le critiche da me sollevate ricordo che c'è una legge regionale che va rispettata. Faccio pure presente che se in questi anni i sindaci avrebbero voluto opporsi alle leggi inique, soprattutto quelle di finanza locale, non avrebbero dovuto applicare la Tari, la Tares e l'Imu, tasse odiose e forse pure inique, che siamo chiamati puntualmente ad applicare. Così come siamo chiamati ad applicare la legge regionale 5 del 2014 per la costituzione dell'Ato rifiuti. Peraltro, concordo sulla necessità di proporre

modifiche, così come già detto nel corso delle assemblee svoltesi al Comune di Benevento ma ciò è possibile farlo solo dopo aver costituito l'Ato».

Tra i Comuni commissariati, c'è Bucciano, il cui primo cittadino, Domenico Matera, è stato da sempre assertore convinto che le modifiche alla Convenzione debbano essere apportate prima e non dopo la costituzione dell'Ato. Da Pepe si sarebbe atteso un diverso atteggiamento: «Il mio consiglio è che farebbe bene a rinunciare al ruolo di commissario ad acta, non può essere l'esecutore materiale di un "delitto" contro i cittadini che si vedranno aumentare la tassa rifiuti. Anzi, come sindaco del capoluogo, Fausto dovrebbe mettersi a capo di tutti noi sindaci, dandoci una mano affinché non si concretizzi questa grave ingiustizia a carico dei contribuenti. Solo così Pepe sarà un leader politico e non un esecutore di volontà altrui». Tra i motivi di maggiore perplessità da parte dei sindaci non sottoscrittori, i debiti della Samte che, comunque, a detta dell'amministratore Nicolino Cardone non sarebbero ereditati dall'Ato. «L'amministratore - obietta Matera - non dice però chi dovrà caricarsi i debiti della Samte. La Provincia? E con quali soldi, se per il 2015 probabilmente non riuscirà a pagare lo stipendio ai dipendenti? Anche su questo s'impone una riflessione politica seria per far emergere chi ha determinato i debiti. Il presidente della Provincia dovrebbe convocare un tavolo ad hoc. Occorrerà far conoscere chi ha tratto vantaggi politici dall'allegria gestione di questo carrozzone, di cui i cittadini

non possono pagare le conseguenze».

non possono pagare le conseguenze».

---

**Il caso**

# Giudice di pace ultimatum a nove sindaci

**Lettera di Cappello agli omologhi: «Uffici a rischio, decidetevi»**

**Roberta Muzio**

PIEDIMONTE MATESE. Trenta giorni di tempo per mettersi in regola. Decorsi i quali, in caso di mancato riscontro, l'Ufficio del Giudice di pace potrebbe nuovamente chiudere e, questa volta, senza appello. Sindaci del comprensorio chiamati ad adempiere alle promesse fatte: le spese per il mantenimento di un servizio inizialmente spostato a Santa Maria Capua Vetere, vanno ripartite tra tutti. Nove i sindaci che ancora non sottoscrivono.

È il primo cittadino di Piedimonte a prendere carta e penna e a stendere una stringata missiva diretta ai suoi omologhi dei comuni ricompresi nel distretto giudiziario di competenza, un tempo, dell'Ufficio del giudice di pace di Capriati a Volturmo. Chiuso l'Ufficio per motivi di razionalizzazione decisi a livello centrale, era stata fatta richiesta di avere nel capoluogo matesi-

no il presidio giudiziario. Oggi l'Ufficio è aperto ma, per mantenerlo, era stata stipulata una convenzione come previsto dalla legge. Ora, non tutti i ventuno comuni interessati, hanno formalmente ratificato il documento. L'atto prevede, oltre all'impiego di dipendenti comunali distaccati presso l'Ufficio del Giudice di pace, il riparto delle spese di gestione. Ed è quest'ultimo aspetto che rimane insoluto, motivo alla base della missiva di Vincenzo Cappello.

«Caro collega - si legge nella nota - con riferimento al mante-

nimento dell'Ufficio del Giudice di Pace di Piedimonte Matese, faccio seguito a precedenti scritti e solleciti informali, rimasti ad oggi privi di riscontro da parte dei seguenti Comuni: Alife, Alvignano, Caiazzo, Castel Campagnano, Piana di Monte Verna, Raviscanina, Ruviano, San Gregorio Matese, Sant'Angelo d'Alife». Segue la richiesta di formalizzare, con urgenza e comunque non oltre i trenta giorni dal ricevimento della lettera, l'adesione mediante sottoscrizione della convenzione, secondo lo schema già approvato. «Diversamente, - scrive Cappello nella missiva inviata a tut-

te le ventuno municipalità - mi vedrò costretto a notificare il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, l'impossibilità a garantire la gestione e, quindi, il mantenimento in loco dell'importante ufficio. Auspicando - conclude - una positiva soluzione, nell'interesse di tutto il territorio».

La nota è stata inviata anche al presidente dell'associazione avvocati di Piedimonte Matese, Adriano Prato, e al rappresentante del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Santa Maria Capua Vetere, Carlo Grillo. Entrambi avevano tenuto, mesi fa, una riunione pubblica, insieme al sindaco Cappello e a quello di Capriati, Gianni Prato, nonché alla presenza degli avvocati del comprensorio, per fare il punto sull'iter di trasferimento delle competenze da Santa Maria a Piedimonte. In quella sede si era messo in evidenza come fosse importante conservare, dopo la chiusura del tribunale, almeno tale presidio sul territorio, soprattutto in virtù del disagio sostenuto dai cittadini costretti a recarsi fino a Santa Maria per le udienze.

## Efficienza. Studio Legambiente-Enel

# Regolamenti edilizi, come semplificarli per risparmiare

**Massimo Frontera**

ROMA

Per migliorare l'efficienza energetica bisogna semplificare i regolamenti edilizi, estendendo le migliori norme dei comuni più avanzati. Lo suggerisce lo studio Legambiente-Enel che viene presentato oggi a Roma al convegno "Innovazione e semplificazione in edilizia: verso il regolamento unico".

Lo studio è il risultato di un'analisi su 1.182 regolamenti edilizi comunali prendendo in esame 20 elementi che migliorano il rendimento energetico dell'immobile (dagli infissi alla geotermia, dal fotovoltaico ai tetti verdi alle pompe di calore). Il documento vuole essere un contributo al tavolo del ministero della Semplificazione dove parte ora la definizione del regolamento edilizio unico (da adottare entro l'anno, secondo l'agenda governativa).

Lo studio mostra quanto la diversità delle prescrizioni ostacoli le tecnologie sostenibili. Ma può essere letto anche come una raccolta di "best practice" da rendere omogenee superando la scala del campanile. Alcuni esempi. La contabilizzazione del calore: in 326 enti locali è obbligatoria. Ecistono 419 comuni che obbligano a una ventilazione meccanica forzata negli ambienti. Il comune bergamasco di Casirate d'Adda viene indicato come esempio: l'obbligo è solo per gli edifici pubblici mentre per le case private è facoltativo. In altri casi (228 enti) c'è l'obbligo di allaccio alla rete di teleriscaldamento. La certificazione energetica è diffusissima (557 comuni) ma con ampia gamma applicativa.

Una vastità di regole in cui la prima esigenza è fare chiarezza. «Serve una indicazione chiara su costi e consumi energetici della casa», afferma lo studio, suggerendo «costi amministrativi e di istruttoria standard». Secondo obiettivo, semplificare. Cose utili sono ad esempio: uniformare le documentazioni a supporto delle istanze; allestire portali online accessibili da cittadini e imprese con gestione telematica

### IL DOCUMENTO

Il dossier prende in esame i 20 elementi che migliorano il rendimento energetico dell'immobile adottati da 1.182 Comuni

delle pratiche. «Il regolamento edilizio tipo - sottolinea il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini - può rappresentare una straordinaria occasione per individuare procedure semplificate e condivise per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica del patrimonio, coinvolgendo il ministero dei Beni culturali e per chiarire i parametri di riferimento per interventi e prestazioni».

Anche Nicola Lanzetta, responsabile mercato Italia di Enel, riconosce che il regolamento edilizio tipo è «uno snodo fondamentale nel percorso di semplificazione avviato dal governo perché in grado di sistematizzare e ampliare le misure recentemente introdotte sul permitting per le installazioni di prodotti e tecnologie di efficienza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Delega fiscale.** Le informazioni sulle compravendite rischiano in molti casi di essere insufficienti per lo scarso numero di scambi

# Nuovo catasto costruito su più dati

Riforma a invarianza di gettito in ogni Comune - Al via le commissioni censuarie

**Saverio Fossati**

Un **catasto** più conforme alla delega fiscale, con **invarianza di gettito** a livello comunale e una base dati più ampia. È quanto emerso ieri al termine degli incontri che il vice ministro Luigi Casero, che segue la vicenda della riforma del catasto (il cui tracciato è indicato all'articolo 4 della legge 23/2014), ha avuto con i membri della mini bicamerale che deve vagliare i contenuti dei decreti legislativi prima che inizino l'iter ufficiale Governo-Parlamento.

Alla bicamerale (Casero ha incontrato separatamente i membri di Camera e Senato, a causa dell'incalzare dei lavori parlamentari) è stato presentato un sunto dei contenuti del decreto legislativo, che solo venerdì vedrà la luce al Consiglio dei ministri. A quanto risulta al Sole 24 Ore, rispetto alle versioni che circolavano sino a pochi giorni fa, salvo l'impianto generale basato sulle funzioni statistiche, sarebbero state recepite due importanti modifiche, proposte da Confedilizia e sostenute anche dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone.

La prima riguarda la base di dati a disposizione: mentre all'inizio si parlava di lavorare solo sulle compravendite rogitate nel triennio 2012-2014, con la conseguenza che le zone in cui elaborare gli immobili campione avrebbero dovuto essere molto larghe a causa della scarsità di acquisti nei singoli Comuni, ora si dovrebbero considerare quanto meno anche le vendite giudiziarie. Una scelta che avrà parecchie conseguenze: non solo, infatti, le zone almeno in alcuni casi, potrebbero restare di dimensioni umane, mai valori medi da cui partire sarebbero sensibilmente più bassi, dato che il peso delle case vendute all'incanto influirebbe sulla media generale per categoria: in media alle vendite giudiziarie si realizza dalla metà a un terzo del valore di mercato. La seconda è sull'invarianza di gettito: nelle versioni di dicembre del decreto si accennava solo a un'invarianza a livello nazionale, e sui Comuni si accettava l'idea di sacrificare l'invarianza per evitare che dove lo scarto tra vecchi e nuovi valori fos-

se troppo elevato, complice il passaggio da vani ai metri quadrati, si creassero nuove sperequazioni. Con la rassicurazione che è stata data su un'inversione di rotta che riporterebbe al centro i singoli Comuni occorrerà poi vedere come risolvere questo problema. Va sottolineato che il dettato della delega è nel senso di un'invarianza strettamente comunale, come sottolinea Capezzone, che con Mauro Marino presiede la mini bicamerale: «Ma vedremo i testi definitivi», aggiunge Capezzone. Per Marino la scelta è positiva, «anche se rimane la sperequazione territoriale. Ma soprattutto si è ripreso si è ripreso uno spirito di collaborazione tra Governo e Parlamento».

La grande attenzione del mondo professionale sulla riforma è attestata anche dall'iniziativa, annunciata ieri, di Agefis (geometri fiscalisti) e Ifel: costituire un osservatorio per il monitoraggio dell'impatto che la revisione del Catasto avrà nell'ambito della normativa tributaria locale.

Sul fronte dell'unico decreto già approvato per la riforma del Catasto, quello sulle commissioni censuarie, che hanno una funzione chiave perché devono validare le funzioni statistiche catastali indispensabili per attribuire i nuovi valori, l'agenzia delle Entrate ha diffuso ieri la circolare 3/E che ricorda le procedure di attivazione e sollecita i direttori regionali per i necessari adempimenti.

Mentre nella prima parte vengono riassunte le competenze delle commissioni censuarie, in parte dettate dal nuovo Dlgs in aggiunta a quelle già definite dal titolo III del Dpr 650/73 (modificato dal Dpr 138/98), nella seconda si riprendono le fila dell'iter procedurale per la formazione.

Il primo passo deve essere fatto proprio dai direttori regionali dell'Agenzia, che devono richiedere tramite Pec ai dipendenti uffici provinciali dell'ex Territorio, ai prefetti, all'Ance e alle Province autonome di Trento e Bolzano di designare i candidati a occupare le poltrone nelle commissioni locali. Richiesta che andrà indirizzata per conoscenza anche al presidente del Tribunale competente. Gli

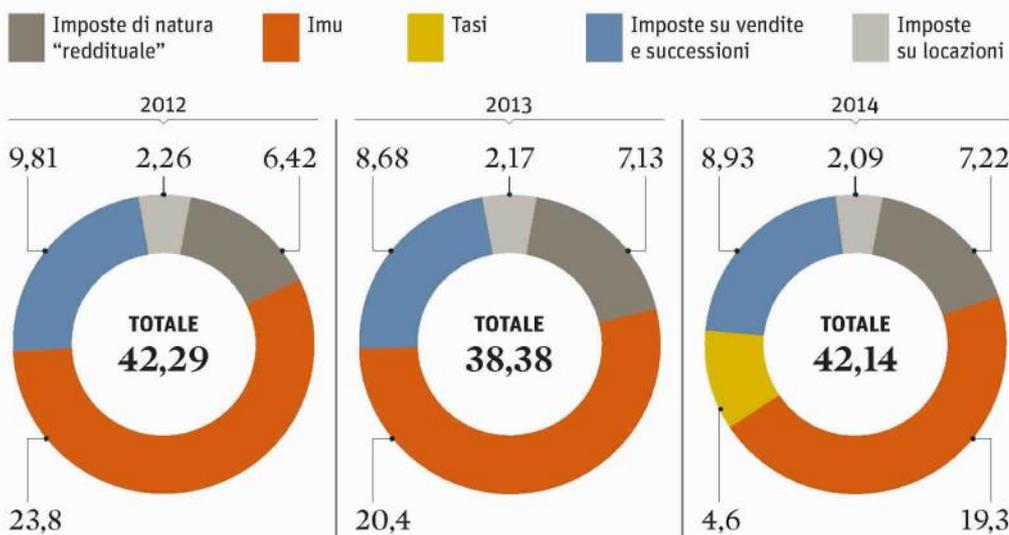
uffici provinciali del Territorio dovranno, entro 60 giorni, inviare al presidente del Tribunale l'elenco dei nomi proposti in numero almeno doppio rispetto alle necessità. Tra questi il presidente del Tribunale farà la sua scelta nei 30 giorni successivi. In mancanza di designazioni, provvederà attingendo dall'albo dei consulenti tecnici d'ufficio del Tribunale. A questo punto il presidente del Tribunale invierà i nomi scelti al direttore regionale delle Entrate, cui spetta l'ultimo atto della procedura con un «decreto di nomina». Per la commissione censuaria centrale l'iter è identico ma parte dall'Agenzia a livello centrale.

## Il quadro

I dati sul gettito e sulla consistenza delle tipologie immobiliari nel nostro Paese

### IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI IN ITALIA: PROFILI DI GETTITO

Dati in miliardi di euro



### IL QUADRO GENERALE

Numero di unità immobiliari per utilizzo e per categoria catastale al 31/12/2012

	Abitazioni	Pertinenze	Negozi e botteghe	Uffici e studi privati	Uso produttivo	Altro uso	TOTALE
Abitazioni principali	19.810.907	944	337	249	272	130	19.812.839
Pertinenze di abitazioni principali	0	13.077.106	0	0	0	0	13.077.106
Immobili a disposizione	5.394.703	785.932	110.458	41.857	56.777	44.163	6.433.890
Immobili locati	2.820.045	1.222.659	821.397	173.854	127.608	136.989	5.302.552
Uso gratuito	931.046	363.369	16.774	6.028	19.250	11.070	1.347.537
Altri utilizzi	1.648.614	4.424.283	508.862	128.511	331.861	305.338	7.347.469
Utilizzo non ricostruito	279.084	217.713	25.085	3.803	22.418	17.581	565.684
Unità non riscontrate in dichiarazione	692.076	526.746	92.158	14.161	99.772	58.567	1.483.480
<b>TOTALE</b>	<b>31.576.475</b>	<b>20.618.752</b>	<b>1.575.071</b>	<b>368.463</b>	<b>657.958</b>	<b>573.838</b>	<b>55.370.557</b>
Proprietari diversi da persone fisiche	2.850.092	2.730.204	394.597	290.143	794.734	446.779	7.506.549
<b>TOTALE</b>	<b>34.426.567</b>	<b>23.348.956</b>	<b>1.969.668</b>	<b>658.606</b>	<b>1.452.692</b>	<b>1.020.617</b>	<b>62.877.106</b>

Fonte: MEF - Dipartimento delle Finanze

**CASSAZIONE****Impianti  
industriali  
da accatastare**

La legge di Stabilità, contrariamente alle attese (e alle promesse del governo), non ha risolto il problema dei **macchinari «imbullonati»**, che quindi vanno accatastati e dovranno pagare, tra l'altro, l'Imu, con grave danno per le imprese. E la **Cassazione** (sentenza 3166/2015) si è allineata, con la prima decisione emessa dopo la nuova norma in materia di opifici e macchinari industriali da includere nella stima della rendita catastale, che fa riferimento alla legge di stabilità (190/2014). Di fatto, la norma (comma 244) sposa l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate sui macchinari «imbullonati» e quindi accatastabili con conseguenze pesanti sulle imposte, Imu in testa. La Corte, nel dare ragione alle Entrate in base alla nuova normativa, ne riporta integralmente il testo: «Nelle more dell'attuazione delle disposizioni relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati (...) l'articolo 10 del Rdl 13 aprile 1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249, e successive modificazioni, si applica secondo le istruzioni di cui alla circolare dell'agenzia del Territorio n. 6/2012 del 30 novembre 2012, concernente la "Determinazione della rendita catastale delle unità immobiliari a destinazione speciale e particolare: profili tecnico-estimativi"».

**An. Iov.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Arriva il piano casa presto 20 mila alloggi a prezzi calmierati

Nencini: "Prevediamo un impegno di spesa di 400 milioni  
150 di investimenti e 250 di vantaggi fiscali. Progetto entro marzo"

## ROSARIA AMATO

**ROMA.** Ventimila alloggi riqualificati che verranno rimessi sul mercato a prezzi calmierati, in vendita o in affitto. Stavolta il piano casa arriva davvero, annuncia il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini in apertura di un convegno organizzato insieme ad Anci, Abi e Cdp Investimenti Sgr: «La spesa si aggira intorno ai 400 milioni: 150 milioni di investimento pubblico e circa 250 milioni di vantaggi fiscali per chi interviene in questo campo. Sarà un nuovo piano casa, con le misure più grosse degli ultimi venti anni». Nencini si vincola anche a una data: «Il provvedimento è da costruire e dovrebbe essere pronto per metà marzo». Gli interventi a favore del social housing si aggiungono a una serie di misure previste in diversi provvedimenti a sostegno dell'emergenza abitativa: lo stanziamento di 200 milioni per il Fondo affitti e di 266 per il

Fondo morosità incolpevoli, 200 milioni per il Fondo di garanzia per i mutui prima casa e 60 per il Fondo per giovani coppie. Misure quanto mai necessarie, ribadisce l'Ance, che riassume in alcuni dati particolarmente preoccupanti l'emergenza abitativa: 239.000 sfratti per morosità negli ultimi cinque anni, tra le 30.000 e le 50.000 famiglie che rischiano la casa quest'anno, a fronte di un'offerta di abitazioni di edilizia sociale davvero minima, quattro ogni 100 occupate contro le 32 in Olanda, 23 in Austria e 18 nel Regno Unito. Una situazione che penalizza soprattutto i giovani, visto che solo il 19% delle abitazioni è in locazione e che è difficile ottenere un mutuo: nel primo semestre del 2014 la quota concessa a favore dei lavoratori con contratti atipici è stata pari allo 0,6%.

Il progetto di social housing individua la gran parte degli alloggi da riconvertire negli immobili detenuti

in garanzia dalle banche; una parte dovrebbe arrivare anche dai beni inutilizzati del Demanio. Verranno favorite in particolare le trasformazioni delle aree urbane che rischiano l'abbandono e il degrado. Pur essendo partner del progetto, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti non nasconde un certo scetticismo: «Manca da 30 anni un piano di edilizia economica e popolare, mentre il problema della casa aumenta a causa della crisi, le famiglie si sono impoverite, ci sono più anziani e i giovani non hanno reddito e hanno difficoltà a trovare casa. Siamo in un deficit di alloggi per le fasce deboli e debolissime. Il famoso piano di housing sociale non è mai partito e non è mai stato pensato, i tentativi fatti non sono riusciti». E infatti in Italia, a fronte di 700 mila famiglie bisognose, ci sono appena 45 mila alloggi di edilizia pubblica utilizzati. Mentre gli alloggi da recuperare sarebbero almeno 140.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il presidente dell'Anac in audizione al senato chiede più trasparenza ai sindaci*

# Cantone bacchetta i comuni

## *Eccesso di trattative private. Violata la concorrenza*

DI ANDREA MASCOLINI

**L'**eccesso di trattative private nei comuni definisce una «situazione disastrosa» di violazione delle regole concorrenziali; necessario limitare l'appalto integrato e tornare alla centralità del progetto; più trasparenza nelle società pubbliche e indipendenza delle commissioni di gara. È quanto ha affermato ieri il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, **Raffaele Cantone**, concludendo la sua audizione presso la commissione lavori pubblici del senato che sta esaminando la delega per gli appalti pubblici. Particolare attenzione è stata riservata da Cantone al fenomeno dell'assenza di concorrenza e trasparenza negli affidamenti da parte degli enti locali quando ha toccato il tema delle procedure di gara, rispetto al quale le nuove direttive europee peraltro prevedono un ampliamento della discrezionalità delle stazioni appaltanti. Cantone ha annunciato che presto sul sito dell'Anac sa-

ranno messi in linea i dati sulle procedure negoziate senza gara (ammesse fino a un milione di euro) avviate dai principali comuni italiani, i cui risultati evidenziano una «situazione disastrosa» rispetto alla quale sarà lui stesso a chiedere chia-

rimenti ai sindaci: «non significa che c'è per forza corruzione ma è un segnale di allarme; spesso questo tipo di fenomeni sfuggono alla politica». In particolare Cantone, riferendosi anche all'articolo 9 del decreto «Sblocca Italia» che ha allenta-

to i vincoli per gli affidamenti con procedure negoziate (consentite fino alla soglia Ue dei 5,18 milioni per interventi sulle scuole, il dissesto idrogeologico e le emergenze ambientali), ha messo in guardia da interventi legislativi di deroga alle ordi-

inarie procedure oggi previste dal codice dei contratti pubblici «perché, soprattutto in alcune aree del paese, dire che posso affidare l'appalto sulla base di un invito rivolto a cinque operatori significa quasi di sicuro che c'è un imprenditore che risponde all'invito portando con sé altre quattro offerte». Pesanti critiche sono state poi espresse da Cantone con riguardo all'appalto integrato (affidamento congiunto di progettazione e costruzione) che è nato «dalla frammentazione delle stazioni appaltanti» ma che nel nuovo codice deve diventare un'eccezione». Per Cantone si deve tornare alla centralità del progetto che «deve diventare il primo atto da dare in appalto». Non poteva mancare poi un riferimento alle commissioni di gara: «l'offerta economicamente più vantaggiosa ha un senso se c'è una commissione di gara che sia realmente indipendente». Sulla trasparenza delle società pubbliche Cantone ha chiesto che tutte le partecipate siano tenute ad applicare le procedure del codice dei contratti.

Si voterà in ben 1.100 comuni, dei quali 18 sono anche dei comuni capoluoghi di provincia

# Si scaldano i motori per le locali

## Ballottaggio possibile in 98 comuni oltre 15 mila abitanti

DI CESARE MAFFI

**L**e notizie emergono soltanto nei mezzi di comunicazione che operano nelle zone interessate, sfuggendo quindi a chi viva altrove. Tuttavia, i partiti sono già al lavoro per il grande turno elettorale di primavera. La data delle consultazioni non è stata ancora fissata, ma per legge sarà compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno. Si prevede che sarà scelta una domenica (giornata unica al voto) di maggio, con accorpamento alle elezioni regionali nelle sette regioni interessate. Saranno circa 1.100 i Comuni in cui si rinnoveranno gli organi amministrativi. Ben 18 i capoluoghi: Venezia, Trento, Bolzano, Andria (uno dei tre capoluoghi nella provincia di Barletta-Andria-Trani), Arezzo, Matera, Agrigento, Chieti, Rovigo, Mantova, Lecco, Macerata, Nuoro, Aosta, Vibo Valentia, Enna, Tempio Pausania (capoluogo, con Ol-

bia, nella provincia di Olbia-Tempio), Sanluri (capoluogo, con Villacrida, nella provincia del Medio Campidano). Una quindicina saranno i centri con oltre 50mila abitanti, complessivamente 98 i comuni superiori a 15 mila abitanti, nei quali sarà possibile il ballottaggio.

**La maggior parte dei comuni alle urne** avevano votato nel 2010. Per una minoranza di centri, si tratta di elezioni anticipate, per morte o dimissioni o altra causa: qualcuno potrà ancora aggiungersi nei prossimi giorni. Le regioni a statuto speciale hanno normative proprie e anche le date di rinnovo degli organi possono non coincidere col resto della penisola. Anzi, l'impressione è che volutamente tengano elezioni in altri giorni per rimarcare la propria semi sovranità.

**Poiché la legge elettorale comunale** è, in buona sostanza rimasta ancorata a quella del '93, rimarranno dominanti alcune clamorose tendenze. L'offerta elettorale sarà qua-

sia a quelle che sorgeranno per il ballottaggio. Si è nota un'inattesa tendenza nei comuni con meno di 15mila abitanti alla moltiplicazione delle liste: ovviamente non nel senso di superare le dieci o le venti dei centri maggiori (ma a volte questi numeri raddoppiano), bensì in quello non vedere contrapposte bipolarmente due formazioni, a volte con l'incomodo della cosiddetta terza lista, ma addirittura quattro, cinque e perfino sei. In casi del genere può bastare una minoranza che riporti soltanto il sostegno di un terzo dei votanti per ottenere una comoda maggioranza di seggi.

**Sul piano politico, è prematuro** avanzare prospettive. Se è possibile che il Pd, vista la fase renziana, sia meno disposto ad alleanze con la sinistra (almeno

nel primo turno) e preferisca rischiare la corsa solitaria, è altrettanto ipotizzabile che i leghisti mirino a presentarsi (o a minacciare di presentarsi) per conto proprio. Sarà poi da vedere il destino di Ncd-Udc, mentre gli ex montiani sono ben lungi dal vantare solide presenze periferiche. E poi stata annunciata, dallo stesso Corrado Passera, la presenza del nuovo partito Italia unica, almeno qua e là. Non è errato prevedere che si maschererà in liste civiche o ne favorirà la nascita. D'altra parte, questa estensione di formazioni dichiaratamente non di partito dovrebbe confermarsi in questo turno. Sarebbe la riprova dell'insofferenza, più che diffusa, verso i partiti consolidati. E senz'altro vedremo non poche presenze del M5s. Se il dato amministrativo fornirà loro un po' di risultati, pur lontani dai successi politici o europei, sarà il riscontro del permanere dell'antipolitica.

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadei

lificata (o squalificata, a giudizio di molti) dalla presenza di un ampio numero di liste, anche senza alcuna speranza di risultati concreti. Serviranno alle coalizioni, sia a quelle già formate nel primo turno,

**RISARCIMENTO DANNI****Comuni obbligati  
per gli ambulanti**

Se il lavaggio quotidiano delle bancarelle di pesce da parte dei commercianti ambulanti che operano nel mercato rionale provoca danni da allagamento o da infiltrazione nell'immobile di proprietà privata, per le cattive condizioni di sede stradale e marciapiede antistante il locale, il Comune è tenuto a risarcire i danni. L'ente locale è infatti responsabile per danni da cose in custodia, per non aver provveduto alla corretta manutenzione della porzione stradale e del relativo marciapiede.

*Tribunale di Bari,  
sentenza 3717/2014*

# Sbarchi e centri, l'immigrazione costa almeno un miliardo l'anno

La macchina dell'accoglienza assorbe 600 milioni, poi ci sono i controlli

**Marco Ludovico**

ROMA

L'immigrazione costa alla finanza pubblica almeno un miliardo di euro l'anno. Una cifra approssimata per difetto ma con un alto tasso di variabilità e una prospettiva comunque al rialzo. La verità è che fronteggiare gli sbarchi, fare i controlli di polizia, dirottare nei centri di assistenza, accogliere e poi, magari, integrare i migranti, costa un sacco di soldi. Ma i soldi non bastano mai. La quota di Stato impegnata su questo fronte è molto ampia: oggi, nonostante la rincorsa alla spending review, è arduo se non impossibile ipotizzare una riduzione - e la conseguente diminuzione dei costi - degli uffici in campo. Al ministero dell'Interno di Angelino Alfano ci sono almeno due dipartimenti in prima linea: quello Libertà civili e immigrazione, guidato da Mario Morcone, e la Pubblica sicurezza diretta da Alessandro Pansa. Morcone coordina e governa l'accoglienza, l'assistenza, l'integrazione: una montagna di procedure e percorsi che fanno i conti con i prefetti in sede, sindaci e politici locali - spesso, questi ultimi, resistenti e polemici - la ricerca a volte di un alloggio da trovare quasi all'ultimo minuto. Per un onere complessivo a carico dello Stato stimato per quest'anno in circa 600 milioni. Salvo sorprese, revisioni e integrazioni. Il direttore del Dipartimento Ps, peraltro, ogni giorno ha sul tavolo i dossier della direzione centrale polizia delle frontiere e dell'immigrazione - circa 2 mila agenti - guidata da Giovanni Pinto. Con i controlli effettuati, le situazioni più a rischio, le verifiche con i colleghi delle forze dell'ordine degli altri Stati. Senza contare le migliaia di poliziotti delle questure impegnati nelle pratiche di permesso e rinnovo di soggiorno: l'ipotesi di passare i fascicoli agli enti locali - come sarebbe ovvio e logico - liberando risorse per la pubblica sicurezza, tentata da diversi ministri, ha sempre

incontrato il no vincente dei Comuni. Non è finita: carabinieri e agenti Ps sono impiegati in attività di ordine pubblico durante i trasporti, i controlli e l'accoglienza degli immigrati. Con i costi relativi di straordinari e missioni. Dipartimento Libertà civili e Ps, la parte preponderante delle grandi voci di impegno statale sul fronte immigrazione, può essere stimata con un costo complessivo annuo di oltre un miliardo. Numeri molto più piccoli, ma significativi, sono quelli delle altre forze impegnate. La Guardia costiera, intanto, in prima linea ogni giorno e spesso costretta a situazioni estreme. Come i turni di 36 ore senza mai dormire su una motovedetta, che parte per il soccorso dei naufraghi - magari a un centinaio di miglia di distanza - e deve tornare con il mare, com'è accaduto di recente, forza 8; un lavoro a rischio concreto della vita. L'attuale dispositivo della Guardia costiera per l'emergenza migranti di sbarchi non solo in Sicilia, ma anche in Puglia e Calabria, annovera 5 navi, 66 motovedette d'altura e costiere, tre velivoli Atr 42 MP e quattro elicotteri AW139. Oltre agli uomini d'equipaggio ci sono, per forza di cose, altri 600 militari impegnati a terra nelle sale operative, nel servizio supporto di manutenzione navale e aerea, logistico, scorte e profilassi sanitaria. Senza contare il mezzo milione di euro al mese per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità per i migranti, dispositivi di protezione individuale e vestiario per il personale militare, le mense e gli straordinari. E il milione al mese necessario a pagare carburante e manutenzione dei mezzi aeronavali. In attività di controllo anti-scafisti e contro lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina è impegnata, invece, la Guardia di Finanza, con tre guardacoste, un aereo e due elicotteri, con un'attività di polizia giudiziaria spesso preziosa per le procure. Sulla voce costi pubblici sono venuti meno, certo, gli oneri - circa 9 milioni al mese - della mis-

sione umanitaria Mare Nostrum, durata un anno con l'impegno straordinario della Marina Militare e sostituita da quella europea di pattugliamento Triton. Ma uno dei problemi veri e continui di chi deve gestire l'immigrazione è l'estrema difficoltà di programmare e pianificare, vista l'imprevedibilità dell'andamento dei flussi e degli sbarchi. Certo l'esplosione degli sbarchi all'inizio del 2015 non promette nulla di buono.

## 3.564

**Sbarcati a gennaio**

Sono tanti i migranti sbarcati sulle coste italiane nello scorso mese. Nel gennaio del 2014 erano stati 2.171

## 26.107

**Il record 2014**

Il numero più elevato di migranti sbarcati nel 2014 è stato raggiunto a settembre dello scorso anno, con 26.107 unità; nello stesso mese del 2013 erano stati meno di 10 mila. Da giugno a settembre gli sbarchi sono sempre stati oltre 20 mila al mese

## 35.499

**Nelle strutture temporanee**

Al 30 dicembre scorso erano presenti nelle strutture temporanee di accoglienza 35.499 migranti; la maggior parte (oltre 5 mila) in Sicilia, seguita da Lombardia e Campania

## 66.066

**I presenti a fine 2014**

Tra strutture temporanee, Cara, Cda, Cpsa e Sprar al 31 dicembre erano presenti sul territorio 66.066 immigrati

## I diritti di rogito



Dei diritti di rogito ai Segretari, torna ad occuparsi la sezione regionale Lazio della Corte dei Conti, a fronte di quesiti rivolti dal Comune di Forano; le risposte, contenute nella deliberazione n. 21/2015/PAR del 5 febbraio 2015, evidenziano quanto segue:

- "... i Segretari che prestano servizio negli enti con dirigenza hanno la retribuzione di posizione 'legata' a quella dei dirigenti (anche se il 'galleggiamento' non opera sempre) e per ciò solo hanno normalmente una retribuzione di posizione più elevata dei colleghi che operano in enti privi di dirigenza. Alla luce di quanto sin qui considerato si può osservare quanto segue.

Nel periodo dell'attuale crisi economica del Paese con il d.l. n. 90/2014 il legislatore ha voluto assicurare ai comuni l'entrata riveniente dal diritto di rogito, storicamente riconosciuta, almeno in parte, ai segretari comunali. Nei comuni di dimensioni importanti l'entrata può avere un suo peso effettivo sulle entrate comunali. Ha, tuttavia, lasciato vivere il diritto di rogito dei segretari in casi eccezionali, dettando una previsione derogatoria al principio generale della non debenza.

**Verso il Cdm.** Depositato l'emendamento al Dl Imu

# Proroga in due tempi per chiudere l'attuazione dei decreti

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Arriva al Senato l'emendamento «X». Per l'esattezza è l'emendamento «X.1.1» (depositato dal sottosegretario Zanetti) al Dl Imu agricola con cui il Governo ha concretizzato il più volte annunciato differimento del «3+3» (come anticipato dal Sole 24 Ore del 12 febbraio), chiedendo ufficialmente alle Camere una proroga per attuare la delega fiscale. Tre mesi in più, dunque, al Governo per presentare i decreti attuativi: il termine passa dal 27 marzo al 27 giugno di quest'anno. I «12 mesi» indicati nella legge 23/2014 diventano semplicemente «15». In più le commissioni parlamentari avranno ulteriori 90 giorni di tempo per le loro osservazioni, ma solo se il «termine per l'espressione dei pareri» scade «nei trenta giorni che precedono la scadenza dei termini di delega» (ora il 27 giugno) «ovvero successivamente».

Una mossa che, come aveva spiegato il viceministro Luigi Casero, consente al Governo di guadagnare più tempo per esaminare i capitoli più complicati come la revisione dei reati tributari (con

la tanto discussa soglia di non punibilità del 3%), dell'abuso del diritto e dell'accertamento, sulla base di un principio di omogeneità delle materie trattate. Intanto domani sul tavolo del Consiglio dei ministri ci saranno i decreti su catasto (si veda l'articolo a lato), fatturazione elettronica estesa ai privati, crescita internazionale delle imprese e *cooperative compliance*. In extremis potrebbero arrivare per un «inizio esame» anche le norme che attuano la parte relativa alla riforma dei giochi pubblici. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione l'obiettivo è duplice: combattere i fenomeni di spostamento di base imponibile e profitti in paradisi fiscali e dare maggiore certezza agli investitori internazionali. Una strategia che passa anche dall'estensione del ruling internazionale. L'allargamento del raggio d'azione dovrebbe riguardare cinque macro-aree:

- la disciplina dei prezzi di trasferimento infragruppo;
- l'attribuzione di utili e perdite alle stabili organizzazioni;
- la valutazione preventiva dei requisiti che configurano una stabile organizzazione;
- la valutazione preven-

tiva del piano economico-finanziario;

● le regole applicabili all'erogazione o alla percezione di dividendi, interessi, royalties e altri componenti reddituali da soggetti non residenti.

Per le imprese di grandissime dimensioni (la prima applicazione sarà limitata solo a chi ha 10 miliardi di euro di fatturato) arriva anche la *cooperative compliance*, con cui l'agenzia delle Entrate diventa «consulente» e che viene anticipata rispetto al decreto legislativo sulla certezza del diritto in cui era originariamente contenuta.

Per quanto riguarda, invece, le aziende di minori dimensioni, allo studio ci sono incentivi e disincentivi che rendano conveniente il passaggio alla fatturazione elettronica anche nelle operazioni tra privati. Un'intenzione emersa nella riunione della bicameralina sulla delega convocata ieri a Montecitorio e anticipata su queste pagine ieri. Tra le misure, ad esempio, ci sono il credito d'imposta fino a 100 euro per comprare i nuovi misuratori di cassa da collegare telematicamente con l'amministrazione e dar vita così

dal 1° gennaio 2018 al nuovo «scontrino digitale».

## 01 | FISCO INTERNAZIONALE

Il pacchetto sul fisco internazionale punta a combattere i fenomeni di spostamento di base imponibile e profitti in paradisi fiscali e dare maggiore certezza agli investitori internazionali. Tra le misure c'è anche l'estensione del ruling internazionale

## 02 | LA COMPLIANCE

Nel Consiglio dei ministri di domani ci saranno anche le norme sulla *cooperative compliance* per le imprese di grandissime dimensioni, che inizialmente era contenuto nel decreto legislativo sulla certezza del diritto

## 03 | FATTURA ELETTRONICA

Per le imprese di minori dimensioni sono in arrivo norme per incentivare la fattura elettronica anche tra privati. Allo studio c'è un credito d'imposta fino a 100 euro per aggiornare o comprare i nuovi misuratori di cassa da collegare in rete con il fisco

**Enti locali.** L'accordo sulla riforma in arrivo oggi alla Conferenza Stato-Città

# Comuni, ok al Patto di stabilità

**Gianni Trovati**  
MILANO

Arriverà oggi dalla **Conferenza Stato-Città** il via libera alla riforma del **Patto di stabilità 2015**, che sarà tradotta in norma per superare anche il problema della scadenza imposta dalla legge di stabilità: al comma 489, infatti, la manovra 2015 (legge 190/2014) chiedeva di scrivere le nuove regole entro il 31 gennaio scorso, ma il lavoro sui parametri ha chiesto più tempo e sfocerà appunto oggi nel via libera della Conferenza.

Sul piano sostanziale, che è ovviamente il più importante, il Patto di stabilità nuova versione offre cambiamenti di rilievo importanti, che come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 febbraio puntano su tre obiettivi: correggere gli effetti collaterali dei vecchi vincoli, premiare le amministrazioni che hanno ridotto in modo più significativo la spesa corrente e incentivare un'applicazione corretta, e non elusiva, della riforma della con-

tabilità in vigore per tutti da quest'anno, in particolare nella parte in cui chiede alle amministrazioni locali di far emergere i difetti della riscossione e di "coprirli" con un Fondo crediti di dubbia esigibilità.

Al primo obiettivo, quello legato all'eliminazione di effetti non voluti, guardano due correttivi. La base di calcolo per la spesa corrente media cui applicare i nuovi moltiplicatori si estende di un anno, abbracciando il quadriennio 2010-2013, ma rimane di fatto triennale perché permette a ogni ente di eliminare dai conteggi l'anno in cui la spesa è stata più alta. Dal momento che il saldo obiettivo è proporzionale alla spesa corrente media, in questo

## LE NOVITÀ

Dalla base di calcolo escono rifiuti, tpl e picchi di spesa. Il fondo crediti abbasserà gli obiettivi e ci saranno sconti per chi ha tagliato le uscite

modo si risolve il problema dei «picchi di spesa» che gonfiano gli obiettivi di Patto: un problema, questo, sentito soprattutto nei Comuni medio-piccoli, dove un'uscita eccezionale in un singolo anno (per esempio per affrontare un'emergenza ambientale o un danno idrogeologico) può spingere drasticamente in alto la media triennale e quindi gli obiettivi di bilancio chiesti dal Patto. Dalla base di calcolo, poi, escono due voci importanti: i rifiuti, che con l'arrivo della Tares sono rientrati nei bilanci di tutti i Comuni (e sono integralmente finanziati dal tributo) e il trasporto pubblico locale, che è coperto dal mix di tariffe e compensazioni.

Per spingere gli amministratori locali ad applicare in pieno la riforma della contabilità, e a bloccare nel fondo crediti di dubbia esigibilità una somma davvero proporzionale ai problemi incontrati dalla riscossione, la riforma crea un meccanismo di vasi comunicanti nel

quale ogni euro in più vincolato nel Fondo si trasforma in un euro in meno nell'obiettivo di Patto. In questo modo, toccherà all'autonomia dei singoli enti decidere quante risorse congelare nel fondo e quante invece attribuire al Patto. Le conseguenze non sono di poco conto, perché il Fondo diminuisce la capacità di spesa corrente, mentre il Patto punta sostanzialmente sul conto capitale.

Gli enti in cui la riscossione funziona meglio, però, avranno necessariamente un Fondo crediti leggero, e quindi pochi sconti sui vincoli di Patto. Per ovviare al problema la riforma introduce incentivi per premiare, con alleggerimenti dei saldi obiettivo, chi registra i tassi di riscossione maggiori. Un secondo meccanismo «meritocratico» premierà invece chi ha ridotto di più la spesa negli ultimi anni: per premiare questi Comuni ci sono sul piatto 350 milioni.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tributi.** Il Milleproroghe mette al sicuro dal contenzioso gli incassi 2014 di centinaia di enti

## Sulla Tari sanatoria con recuperi

**Giuseppe Debenedetto**

Dopo vari tentativi degli ultimi mesi, il Governo è riuscito finalmente a varare la **sanatoria** per i **Comuni** che nel 2014 non hanno adottato i provvedimenti della **tassa rifiuti** nei termini. Lo prevede la legge di conversione del decreto Milleproroghe, ormai in dirittura d'arrivo alla Camera.

La questione riguarda centinaia di Comuni che per diverse ragioni non sono riusciti ad approvare entro il 30 settembre 2014 i provvedimenti applicativi della Tari per il 2014. In molti casi la mancata adozione non è discesa dalle complessità riscontrate nei nuovi meccanismi di calcolo della Tari (specie per i Comuni che nel 2013 hanno continuato ad applicare la Tarsu), ma da motivazioni oggettive tra cui il cambio del sindaco (nel

2014 la metà dei Comuni è andata al voto) e l'insediamento della nuova amministrazione avvenuto di fatto ad estate inoltrata. Questi Comuni nel frattempo hanno riscosso la Tari in acconto per il 2014, sulla base delle tariffe vigenti per il 2013, ma si sono ritrovati a ottobre con il dilemma se approvare i provvedimenti Tari in ritardo oppure continuare a riscuotere sulla base delle tariffe applicate nel 2013.

Alcuni hanno optato per la prima soluzione, ma le delibere approvate in ritardo sarebbero

### IL MECCANISMO

Chi non ha deliberato può basare le entrate sui parametri del 2013 e coprire quest'anno gli eventuali maggiori costi

inefficaci per il 2014, alla luce della recente giurisprudenza in materia di Imu e di addizionale Irpef (Consiglio di Stato sentenze n. 3808/2014, n. 3817/2014 e n. 4909/2014).

Altri hanno invece deciso di continuare ad applicare le tariffe Tares/Tarsu del 2013, facendo affidamento sulla sostanziale identità della Tari con la Tares (o varianti consentite dalla legge 124/2013): stesse finalità, medesimi soggetti passivi e presupposti impositivi. Identità che permetterebbe di superare il diverso *nomen iuris* dei tributi, fermo restando il principio della copertura integrale dei costi e la possibilità di intervenire sul primo piano finanziario utile. Soluzione forzata ma più convincente della prima, considerato che l'ordinamento giuridico deve comunque garantire la riscos-

sione del prelievo a fronte di un servizio essenziale che l'ente deve necessariamente fornire.

Il Milleproroghe risolve definitivamente la questione offrendo copertura normativa ad entrambe le opzioni. Vengono ora ritenute valide le deliberazioni della Tari adottate dai comuni entro il 30 novembre 2014, quindi con due mesi di ritardo rispetto alla scadenza prevista. Ai Comuni che invece non hanno deliberato la Tari entro il 30 novembre 2014 è consentito riscuotere il prelievo sulla base delle tariffe applicate per l'anno 2013, recuperando con il piano finanziario di quest'anno le eventuali differenze tra il gettito acquisito con le vecchie tariffe e il costo del servizio. Non è chiaro comunque perché, nella seconda opzione, viene indicato il termine del 30 novembre considerato che i bilanci (e relativi provvedimenti tributari) andavano adottati entro il 30 settembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BUSTE PAGA DEGLI UOMINI ALLA GUIDA DELLE SOCIETÀ STATALI NON QUOTATE NEL 2013

# Gli stipendi dei manager di Stato: ecco la mappa

A guidare la classifica Sarmi (ex Poste), Moretti (ex Fs) e Bono (Fincantieri)

di **Gianni Dragoni**

**P**rimo Massimo Sarmi, che all'epoca guidava Poste Italiane, con uno stipendio di 1,56 milioni di euro al lordo delle tasse nel 2013. Secondo Mauro Moretti, allora amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato e dal 15 maggio 2014 a.d. di Finmeccanica, con 1,17 milioni lordi complessivi. Terzo Giuseppe Bono, a.d. di Fincantieri in carica, con 1,039 milioni.

Ecco gli stipendi più alti dei manager di società statali non quotate in Borsa nel 2013. La classifica è stata fatta dal Sole 24 Ore in base ai dati resi pubblici dal ministero dell'Economia sulle società partecipate o, per Fincantieri, dal prospetto per la quotazione del 2014. Nel pay watch delle società statali non quotate il quarto è Giovanni Gorno Tempini, a.d. della Cassa depositi e prestiti (Cdp), che ha sfiorato il milione di euro. Quinto Domenico Arcuri, a.d. di Invitalia, con uno stipendio di 950.896 euro.

Tra le società più in vista la Rai. Il d.g. Luigi Gubitosi è ottavo in classifica, con 650mila euro (dati di fonte Rai), più della presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, quindicesima con 366mila euro. L'a.d. di Expo 2015, Giuseppe Sala, ha percepito 423.100 euro, la presidente, Diana Bracco, 45mila.

Queste buste paga, tutte al lordo di imposte e ritenute previdenziali, non sono le più alte tra i manager pubblici, sono molto inferiori a quelle degli amministratori di società quotate. Se si considerano anche le società in Borsa, il più pagato tra i pubblici nel 2013 è stato Paolo Scaroni, era a.d. dell'Eni, con 4,68 milioni lordi. Il secondo era Fulvio Conti, allo-

ra a.d. e d.g. Enel, con 3,233 milioni, per soli 6mila euro davanti a Claudio Descalzi, oggi a.d. dell'Eni, all'epoca direttore generale.

Se si considerano invece gli stipendi di tutti i manager di società italiane quotate, Sarmi apparirebbe solo all'82mo posto, Moretti sarebbe 135mo, Bono 161mo.

Sarmi, che da maggio 2014 non è più alle Poste, si è confermato nel 2013 il più pagato tra i manager delle società pubbliche non quotate, pur avendo percepito meno dei 2,2 milioni del 2012. Moretti era il numero due anche nel 2012, con 873.666 euro. Nel 2013 la busta paga dell'ex a.d. di Fs è lievitata per un compenso di 300.000 euro relativo al «long term incentive» (Lti) del triennio 2010-2012 erogato nel 2013. Tra i pochi con la paga in aumento nel 2013 anche Arcuri, passato da 788mila a 950.896.

Nell'elenco del ministero ci sono anche piccole e poco conosciute società, ma con stipendi non trascurabili. Vincenzo Assenza, presidente della Sogesid, ha guadagnato 315.650 euro. Carlo Nizzo, a.d. di Studiare Sviluppo, 261.771, Paolo Reboani, presidente e a.d. di Italia Lavoro, 241mila, Tommaso Affinita, a.d. della Ram, che dovrebbe occuparsi di autostrade del mare, 226mila. E l'Eur Spa in dissesto? Il presidente Pierluigi Borghini ha ricevuto 189.710 euro; l'ex a.d. Riccardo Mancini, in carica fino al 15 febbraio 2013 perché indagato e poi arrestato per corruzione per l'acquisto di filobus, ha ricevuto 87.500 euro, compresi 63mila di bonus. Per che cosa è stato premiato? Oggi Mancini è indagato anche per Mafia Capitale.

Gli stipendi pubblicati non compren-

dono tutti i manager pubblici, solo quelli delle partecipate dirette del Tesoro. Da un altro documento del governo, la relazione al Parlamento sui redditi per il 2012 «di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti», emergono tra i redditi più elevati alcuni dirigenti di società del gruppo Fs: nel 2012 (ultimi dati disponibili) Michele Mario Elia, che era a.d. di Rfi e oggi è a.d. delle Fs, aveva un reddito di 751.853 euro lordi, Vincenzo Soprano, a.d. di Trenitalia, 857.926. Franco Bassanini, che dalla Cdp nel 2012 aveva avuto 280mila euro, aveva dichiarato redditi per 660.654. Giovanni Malagò, prima di diventare presidente del Coni, nel 2012 aveva redditi dalle sue attività per 701.441 euro. Gianni De Gennaro, presidente di Finmeccanica da luglio 2013, nel 2012 aveva redditi per 1,53 milioni.

Nel 2013 sono stati applicati per la prima volta i limiti fissati per legge agli stipendi dei manager di società pubbliche non quotate: il tetto era pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione, che all'epoca era di 312mila euro lordi annui. Come si vede dalle cifre, in molti casi questo tetto non è stato applicato, o perché i manager erano in carica dagli anni precedenti, o perché ci sono deroghe specifiche, come per le società che emettono bond (Poste, Cdp, Fs).

L'anno scorso il premier Matteo Renzi ha introdotto il tetto pari a un massimo di 240mila euro lordi l'anno, come l'assegno del presidente della Repubblica. Questo tetto si applica solo da aprile 2014, ma ancora una volta ci sono eccezioni. E non vale per le società quotate. Quando verranno pubblicati i dati delle buste paga 2014 scopriremo probabilmente delle sorprese.

# Città metropolitana, sì al nucleo anticorruzione

*Prosegue il lavoro sui regolamenti: ieri il confronto tra consiglieri e Formez*

**NAPOLI (gp)** - L'incontro con **Graziano Delrio** non è servito a granché per Bagnoli e neppure per la Città metropolitana. **Luigi De Magistris** è tornato da Roma ancora più consapevole della necessità che bisognerà lavorare duro per rendere efficiente l'ente intermedio. Uno dei primi passi da muovere, dopo la falsa partenza dovuta al passaggio di consegne con la vecchia amministrazione, è ritenuto quello di garantire la trasparenza. *"A breve costituiremo un organismo di garanzia, che sarà formato da esperti in materie giuridiche che lavoreranno gratis, cui affideremo il compito di monitorare ed aggiornare costantemente il Piano e di supportare gli organi politici di indirizzo e controllo nell'individuazione delle strategie anticorruzione"*, ha annunciato il primo cittadino De Magistris. Comincia, quindi, ad essere applicato il piano triennale anticorruzione varato da Palazzo Matteotti nei giorni scorsi. *"Abbiamo voluto, infatti - ha spiegato il sindaco - iniziare la nostra attività qui proprio con l'approvazione di questo piano perché vogliamo che la Città Metropolitana rappresenti un avamposto di legalità nel sistema delle autonomie locali. Un'amministrazione trasparente cui i cittadini, le imprese e tutti i suoi interlocutori debbano guardare con la massima fiducia, nella consapevolezza che viene messa in campo ogni procedura idonea a prevenire il rischio della corruzione nella gestione della cosa pubblica"*. Prosegue

anche il lavoro sulla carta fondamentale del nuovo ente. Ieri ha avuto luogo il seminario 'Dallo Statuto alla dimensione territoriale della Città Metropolitana di Napoli'. Si tratta della prima tappa di un percorso di affiancamento che Formez Pubblica Amministrazione e Dipartimento della Funzione Pubblica stanno realizzando in collaborazione con le Città Metropolitane nell'attuazione della riforma Delrio. *"L'obiettivo è di aprire una discussione sulle specificità dell'Area Metropolitana di Napoli e fornire spunti di riflessione per la definizione dello Statuto"*, hanno fatto sapere gli organizzatori. Tra gli altri ha partecipato anche il presidente della commissione Statuto **Domenico Tuccillo**. La redazione del documento, però, è in alto mare. E in netto ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Milleproroghe, per 40 Comuni in Sicilia evitato il dissesto

**ROMA** Sarà votata oggi alla Camera, alle 19.15, la 33esima fiducia chiesta dal governo Renzi, questa volta sul decreto Milleproroghe. Il testo passerà poi al Senato, dove non dovrebbero esserci modifiche, visto che il termine di conversione scade il 3 marzo. Ieri la giornata in Aula è stata caratterizzata dall'ostruzionismo del M5S che si è battuto per far passare cinque emendamenti: stop all'accesso ai benefici per i partiti, ripristino dei finanziamenti per la «terra dei fuochi», compensazione delle cartelle esattoriali con la Pa fino al 2016, ripristino dell'Iva al 10% sul *pellet*, mantenimento dei tassi sulle trattenute bancarie delle detrazioni per le ristrutturazioni. Nessuno di questi emendamenti è stato accolto prima che il governo ponesse con il ministro dei Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi, la questione di fiducia. Intanto l'Anci, l'associazione dei Comuni, fa il punto sugli emendamenti, da essa presentati, che sono stati accolti. All'appello, lamenta l'associazione, manca la deroga alle sanzioni per quegli enti che hanno sfiorato il patto di Stabilità nel 2014, che è invece passata sulle Regioni. Sono stati approvati invece il posticipo al 2016 dell'entrata in vigore dell'imposta municipale secondaria; il differimento al 31 dicembre 2015 del termine per la gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni; la proroga al 30 aprile 2015 di quello per la comunicazione dei dati sulle gestioni associate. Ancora, lo slittamento al 1° settembre 2015 delle Centrali uniche di committenza, e la proroga dei termini per le gare sull'affidamento del servizio di distribuzione del gas. L'Anci segnala inoltre il via libera dato alla sanatoria richiesta per i Comuni che non hanno deliberato sulla Tari entro il 30 novembre 2014, i quali potranno recuperare nell'anno successivo le

eventuali differenze di gettito. Allungati anche i tempi concessi per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi da parte dei Comuni. E' passato infine anche il molto atteso emendamento che dà la possibilità agli Enti che hanno avuto il diniego d'approvazione da parte del consiglio comunale o della Corte dei Conti del piano di riequilibrio finanziario e che non abbiano, tuttavia, ancora dichiarato il dissesto, di riproporre la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale entro il 30 giugno 2015. Solo in Sicilia la norma eviterà a circa 40 Comuni di dichiarare il dissesto.

**Antonella Baccaro**

# Le Casse riorganizzano gli asset

◆ Le casse di previdenza mettono mano al portafoglio immobiliare. C'è chi razionalizza i costi, chi riqualifica il patrimonio, chi dismette degli asset e vende gli immobili pregiati – in primis quelli residenziali – e chi sceglie i fondi immobiliari per garantire gli investimenti. E c'è anche chi, infine, nonostante all'orizzonte la normativa imponga un tetto sui capitali impegnati nel real estate, compra nuove unità.

A cambiare le regole del settore sarà lo schema di regolamento attuativo del Dl 98/2011 (ora nelle mani del ministero dell'Economia per le ultime modifiche): se il vaglio del Consiglio di Stato e la successiva registrazione presso la Corte dei conti non tarderanno, è il 1° luglio 2015 la prima data utile per l'entrata in vigore del provvedimento. Poi ci saranno 5 anni di tempo per adeguarsi all'art. 9, comma 4, che impone di contenere gli investimenti in beni immobili e diritti reali entro il 20% del patrimonio complessivo. Solo 18 mesi, invece, sono concessi per mettersi in regola sul fronte degli investimenti indiretti (vedi articolo sotto): salvo modifiche al testo, che ha raccolto numerose osservazioni nella fase di consultazione chiusa a dicembre, i capitali impegnati in fondi immobiliari chiusi (Oicr non armonizzati) non dovranno superare il 30% delle disponibilità. L'obiettivo è rendere più sostenibili i bilanci.

In base all'analisi dei consuntivi 2013 di venti Casse di previdenza (elaborata da Scenari Immobiliari, vedi Il Sole 24 Ore del 19 gennaio scorso), a fronte di un patrimonio complessivo di oltre 7 miliardi, circa la metà in termini di superficie è composta da residenziale. Solo dalle dismissioni obbligatorie si stima potranno arrivare sul mercato 800 milioni di asset. Superano il tetto del 20%, ad esempio, Fondazione Enasarco, Enpaia, Inpgi, Onaosi e il Notariato che – complessivamente – dovranno cedere proprietà per circa 550 milioni. Ma alcuni enti stanno vendendo anche senza aver superato la soglia del 20%, per cui la cifra potrebbe risultare molto più elevata. Di fronte alla crisi di liquidità, la strategia comune degli enti previdenziali di diritto privato è quella di fare cassa: da un lato tramite la dismissione del patrimonio abitativo, dall'altra conferendo immobili ai fondi. Nel 2009 Enasarco ha avviato il progetto Mercurio che prevede la cessione (con opzione agevolata per gli inquilini) di numerose unità residenziali. Il patrimonio è per il 48% localizzato a Roma. Il programma, per effetto della contemporanea crisi del settore e della lentezza dei procedimenti amministrativi, è partito solo a gennaio 2011. A metà dell'anno scorso, dei 12 mila immobili in vendita quasi 6 mila erano stati alienati con un incasso di poco più di un miliardo. Le vendite dirette agli inquilini hanno riguardato circa 2.300 unità, per un valore di bilancio di 327 milioni e una plusvalenza di 100 milioni. Le unità libere e rimaste invendute verranno conferite ai fondi immobiliari Enasarco Uno e Due. Anche Enpam ha deliberato la vendita di parte del residenziale (pari al 41% degli investi-

menti immobiliari, in prevalenza situato a Roma), per circa 1,8 miliardi di euro (stima dell'agenzia delle Entrate). L'anno scorso sono finiti sul mercato otto complessi, tra cui uno nella via semi-centrale Ugo de Carolise un altro in via Ricci Cubastro a Trastevere. Entro il 2016 la cassa dei medici prevede di dismettere altri immobili residenziali e alberghieri, mentre nel 2013 l'ente ha deliberato di non procedere all'acquisto di nuove unità, se non tramite fondi immobiliari (investimenti indiretti). In particolare, tra il 2014 e il 2019, sono previste dismissioni per oltre 1,1 miliardi.

Il nuovo schema di regolamento del Mef dovrebbe spingere le Casse a razionalizzare i loro investimenti, secondo regole più trasparenti. Negli ultimi anni gli investimenti delle Casse sono finiti spesso sotto i riflettori: attorno al business delle pensioni si sono sviluppati affari opachi, fiorenti consulenze e intermediazioni, a volte conflitti di interesse che hanno sconfinato nel penale. Con la legge di stabilità 2014, poi, è arrivato l'aumento dal 20 al 26% della tassazione dei rendimenti a bilancio. Così, nel tempo, i gestori hanno cambiato rotta e, dopo gli azzardi del passato, molti sono tornati a puntare sui "sicuri" titoli di Stato, anche se l'investimento principe resta il mattone (con rendimenti che, comunque, difficilmente superano il 2% annuo). Per ottimizzare i margini di guadagno c'è anche chi, come Inarcassa, ha messo in campo una strategia volta alla riqualificazione degli asset: migliorare la sostenibilità edilizia significa rendere più appetibili gli immobili da locare. Infine c'è chi conferma l'interesse per il mattone e continua a investire su proprietà pregiate: la cassa dei commercialisti nel 2014 ha acquisito da Beni Stabili un immobile a uso ufficio in via dell'Areonautica a Roma per 16,87 milioni; il Notariato ha rilevato un immobile da 880 mila euro in via Silvio Pellico a Trento per uso strumentale; l'Inpgi ha comprato un'unità a Pescara per circa 453 mila euro.

**L'ambiente, il caso**

# Rifiuti a Scampia consiglio regionale contro l'impianto

«Il governatore non autorizzi il Comune»  
Ordine del giorno votato all'unanimità

**Daniela De Crescenzo**

Il Consiglio regionale della Campania si schiera contro il sito di compostaggio a Scampia votando all'unanimità un ordine del giorno, i cui promotori sono stati Corrado Gabriele, capogruppo del Pse, e Ugo de Flaviis, capogruppo di Ncd. Nel testo, che ha trovato d'accordo tutti i consiglieri, si chiede al governatore di non concedere al Comune l'autorizzazione per la realizzazione e la gestione del sito.

La delibera del sindaco De Magistris prevede, infatti, di sottoporre alla Regione il progetto definitivo dell'impianto, così come richiesto dalla legge. E se la Regione dirà no, si creerà la stessa situazione che ha ostacolato la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est che doveva essere costruito su un'area di proprietà del Comune: l'amministrazione non ha dato il suo placet. Si va, insomma, verso lo stallio.

Al momento, secondo la relazione inviata a novembre dall'assessore regionale Giovanni Romano alla commissione ecomafie, in Campania ci sono tre impianti pubblici di digestione aerobica o anaerobica localizzati a Teora, Salerno ed Eboli con una capacità di 54.000 tonnellate all'anno e 4 impianti privati di trattamento della frazione organica per

140.000 tonnellate all'anno. Tutto il resto, circa 200 mila tonnellate, viene inviato fuori regione con una spesa che supera i 140 euro a tonnellata.

Di qui la scelta del Comune di realizzare in proprio un impianto a Scampia con la formula del project financing. Una proposta è già stata avanzata da un'associazione temporanea di imprese formata dal consorzio Gesco con Ceife Tecton. L'operazione che dovrebbe partire grazie al finanziamento della Banca Prossima (l'istituto del Gruppo Intesa San Paolo specializzato in economia sociale) dovrebbe permettere di far scendere i costi del recupero dell'umido proveniente dalla differenziata a 100 euro a tonnellata con un risparmio complessivo di circa 800 milioni all'anno.

Ma la scelta della localizzazione dell'impianto viene contestata da più parti. Sul territorio di Scampia, come quello di Chiaiano e quello dei Comuni limitrofi di Marano e Mugnano, si rileva nell'ordine del giorno votato dal consiglio regionale «insistono già una discarica da 700.000 tonnellate di rifiuti tal quale, oggetto di diverse indagini della magistratura per la pericolosità ambientale e per la non corretta esecuzione delle opere ingegneristiche, due isole ecologiche a servizio del Comune di Napoli, e il deposito di materiali e automezzi dell'Asia di Napoli».

E non solo: i consiglieri sottolineano che l'area destinata all'impianto è nelle vicinanze di un cen-

tro abitato densamente popolato, dove insistono ben 5 istituti scolastici e «né Scampia né Chiaiano hanno sinora usufruito delle opere di compensazione territoriale».

Contro l'impianto di compostaggio si era già schierata l'ottava municipalità con il presidente Angelo Pisani. E ieri Campania in Movimento, associazione di cittadini del territorio è scesa in campo per sottolineare che dal consiglio regionale è arrivato un «segnale forte per Scampia». «Ora ci aspettiamo una risposta anche da Caldoro - dice il presidente dell'associazione Chiara Giordano - e vogliamo conoscere che intenzioni ha sul territorio di Scampia». E Corrado Gabriele sottolinea: «Anche solo proporre Scampia per altri impianti rifiuti è un insulto a quella popolazione». «Non si può non tener conto delle condizioni ambientali presenti sul territorio - rammenta Luciano Schifone, consigliere di Fratelli d'Italia - si tratta di disagio psicologico oltre che sociale». «Quello di oggi è stato un segnale di insofferenza nei confronti di de Magistris che ha massacrato la città», commenta Ugo de Flaviis, capogruppo Ncd in Consiglio regionale mentre Gennaro Salvatore dice: «È un'abitudine dura a morire quella di considerare la periferia come ricettacolo dei rifiuti degli altri».

# Sodano: basta demagogia, sarà prodotto compost di qualità a impatto zero

## L'intervista

Il vicesindaco al contrattacco: dire no significa aprire la strada a discariche e termovalorizzatori

«Sull'impianto di compostaggio di Scampia si ricompone l'asse centro-destra-centrosinistra che ha tenuto in scacco la regione utilizzando l'emergenza rifiuti per la costruzione di un sistema politico clientelare. Basti pensare a quello che è successo nella gestione dei consorzi con l'accordo tra Forza Italia e Ds»: dopo lo stop del Consiglio regionale all'impianto di Scampia il vicesindaco Tommaso Sodano parte al contrattacco.

**L'ordine del giorno approvato ieri è sufficiente a bloccare l'inseadimento?**

«Assolutamente no: né il Consiglio né la giunta hanno possibilità

di bloccare l'impianto perché la conferenza di servizi a cui partecipa la Regione deve dare solo un parere tecnico sulla compatibilità alle norme del decreto ambientale».

**La gente dell'area Nord è stanca di rifiuti. Lei che si è battuto contro la discarica di Chiaiano perché questa volta non si schiera dalla parte dei cittadini?**

«A protestare veramente non sono tanto i cittadini, ma soprattutto i politici che stanno creando disinformazione. Una cosa deve essere chiara: sbarrare la strada all'impianto di compostaggio vuol dire aprirla alle discariche e ai termovalorizzatori».

**Ma per i cittadini ci saranno comunque disagi.**

«A Scampia noi non porteremo monnezza. Si parte da un impianto piccolo e a basso impatto che produce energia verde e si crea un ecodistretto per il recupero dei materiali. Un polo dell'ambiente significa occasioni di lavoro. Produrremo un compost di qualità che potrà essere gestito da associazioni. E deve essere riaperta la strada che porta all'asse mediano. L'impianto da realizzare è quello proposto dalla rete rifiuti zero e quindi è evidente che non avrà impatto ambientale».

**Perché proprio quel quartiere?**

«Quello dell'area Nord non sarà l'unico impianto. Un altro sarà realizzato nella zona orientale e poi con l'Ato che si deve costituire discuteremo anche con gli altri Comuni dell'impiantistica. Un digestore è previsto anche nello stir di Caivano e il progetto è molto avanzato».

**Appunto, la stabilizzazione non**

**doveva essere localizzata negli Stir?**

«Certo, ma gli impianti non sono mai stati realizzati. Ed è curioso che il Consiglio regionale in cinque anni non abbia mai trovato il tempo di elaborare proposte per realizzare impianti di compostaggio, di cui la Campania ha bisogno. Invece quello stesso Consiglio si è ricompattato sul voto contro il nostro impianto a poche settimane dall'avvio della campagna elettorale».

**Quindi nessuna marcia indietro?**

«Certo, quell'ordine del giorno è demagogico, alimenta e si nutre della preoccupazione dei cittadini a cui ribadiamo che il nostro intento è di riqualificare l'area di Scampia e non quello di portare lì altra monnezza. La stagione dei termovalorizzatori e delle discariche è chiusa per sempre. Noi ci siamo fatti carico di una responsabilità non nostra considerando che l'impiantistica spetta a Regione e Provincia che non sono stati in grado di presentare progetti, ma andremo avanti: siamo capaci di risolvere i problemi nel rispetto delle norme e dell'ambiente».

**d.d.c.**

Le questioni del territorio

# Piano energetico, stop alle trivelle

Il documento della Regione tutela le zone sismiche De Mita: «È la strada giusta»

Trivellazioni in Irpinia, la chiave di volta sarebbe nel Piano energetico regionale e nella ipotesi di approvare un apposito piano di zonizzazione che escluda la possibilità di effettuare ricerche di idrocarburi in quei territori caratterizzati da elevata sismicità, dalla presenza di bacini imbriferi di rilievo interregionale e per i quali negli strumenti di pianificazione, quali Ptr e Ptcp, siano stati indicati come strategiche vocazioni produttive e specificità territoriali in riferimento a coltivazioni di eccellenza, peculiarità agroalimentari e piani di sviluppo già posti in essere. È questo in sintesi il senso dell'ordine del giorno approvato all'unanimità nel corso della seduta di ieri dal Consiglio Regionale della Campania. Il provvedimento vede come primo firmatario Luigi Cobellis, capogruppo dell'Udc, ma gode del sostegno di tutti i gruppi presenti in consiglio regionale.

L'ordine del giorno ricostruisce i passaggi amministrativi relativi al permesso di ricerca denominato «Nusco» dal 2008 ad oggi, prendendo come punto di inizio la conferenza dei servizi indetta dal Ministero dello Sviluppo Economico al termine della quale l'unico Comune a dichiararsi contrario all'ipotesi di avviare attività di sperimentazione e ricerca sul proprio territorio, ottenendo tra l'altro di essere espunto dal perimetro del permesso, è stato quello di Luogosano.

L'ordine del giorno è stato sottoposto all'attenzione del gruppo consiliare dell'Udc dal deputato di Area Popolare Giuseppe De Mita: «Con l'ordine del giorno approvato ieri - afferma il deputato - si fornisce lo strumento a mio avviso più opportuno per risolvere, in maniera concreta e fuori dal gioco delle recriminazioni, la questione. La mia opinione è che ci sono alcune zone della Campania, e tra queste l'Irpinia, per le quali, essendo emersa e poi pianificata una visione strategica che punta alla valorizzazione territoriale, le trivellazioni rappresentano un'attività in contrasto».

Il piano di zonizzazione collegato

al Piano energetico sarebbe la risposta più efficace per dribblare le ipotesi di attività di ricerca e di successiva estrazione di idrocarburi: «Con l'ordine del giorno - continua il deputato di Area Popolare - si dà uno strumento che agisce in una maniera chiara e non equivoca, senza che nessuno possa nascondersi dietro alibi. Lo si fa attraverso una ricostruzione coerente ed organica delle disposizioni normative vigenti. Si sgonfiano in questo modo anche certe piccole e mediocri strumentalizzazioni circa la mia posizione in merito a questa vicenda. La mia opinione, infatti, è quella che emerge dall'ordine del giorno. Lo si approva oggi perché oggi se ne pone la necessità in maniera più stringente. Aggiungo che così si sgombra il campo dalle presunte responsabilità regionali al riguardo».

A salvare l'Irpinia dalle trivellazioni sarà l'Irpinia stessa, con le sue specificità e le sue eccellenze: «Che ci sia un'indicazione strategica che vada in direzione opposta alle trivellazioni - conclude De Mita - non lo scopriamo oggi. L'indicazione, infatti, è contenuta con chiarezza nel Ptr e quindi nel Ptcp al quale ho iniziato a lavorarci nel 2009 da assessore provinciale, lavoro che è stato portato avanti dall'assessore Petracca. In quel documento abbiamo canonizzato quali valori strategici del territorio fattori produttivi non coerenti con le attività estrattive. Allora, tutte le opinioni sono legittime al riguardo, ma il Ptcp è un dato di fatto dal quale non si può prescindere».

**Ambiente.** Proteste delle imprese e dei chimici

## Per i «nuovi» rifiuti pericolosi il ministero studia un correttivo

La nuova classificazione dei «rifiuti pericolosi» in vigore da ieri (si veda Il Sole 24 del 18 febbraio) scatena reazioni vibranti e compatte dal mondo imprenditoriale e da quello professionale coinvolti nella filiera.

Il caso nasce dalla parte del Dl agostano “competitività” che interveniva sul Codice ambientale proprio in materia di classificazione dei rifiuti. Una classificazione che ora è di fatto svincolata da parametri scientifici, è votata a un criterio ultrasoggettivo, e che comunque peggiora il rating del 66% del prodotto della filiera industriale, destinandolo a discariche dedicate (presto sature) e, inevitabilmente, al-

l'esportazione. Il tutto, peraltro, a pochi mesi dall'entrata in vigore della norma europea (1° giugno 2015) che viaggia in direzione opposta.

Pesante l'atto d'accusa del Consiglio nazionale dei chimici: «Il Parlamento ha scelto di approvare una normativa insensata che di fatto non consentirà più ai chimici di svolgere legalmente la loro professione» - scrivono - una norma «che nulla ha a che vedere con la scienza, con la tutela dell'ambiente e con le linee guida dettate dall'Europa» e che favorirà «la proliferazione della malavita organizzata». Infine «renderà formalmente illegale l'espressione di un giudizio professionale ragionato, obbligando il chimico a esprimere pareri lontani dal codice deontologico con conseguenti, responsabilità anche sul piano penale».

Per Federambiente «l'applicazione della norma e il cambio di status dei rifiuti speciali speculari determina fra l'altro la necessità di una revisione dei contratti (le cosiddette «omologhe») in essere tra produttori e imprese incaricate della gestione dei rifiuti, che dovranno ora prevedere un diverso iter per il loro trattamento e richiedere modifiche au-

torizzative che, nella migliore delle ipotesi, comportano tempi molto lunghi».

Dalle principali associazioni di categoria - Fise Assoambiente, Fise Unire, Federambiente e Atia-Iswa parte così la richiesta al ministero dell'Ambiente di emanare - come del resto previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera il 6 agosto 2014 - «una circolare esplicativa o altro atto amministrativo per garantire, nel più breve tempo possibile, alle imprese e ai cittadini italiani condizioni applicative in linea con le disposizioni europee».

La riconversione “per legge” in «pericolosi» di decine di milioni di tonnellate di rifiuti prefigura il «rischio concreto di blocco totale della gestione» della filiera, sottolineano le associazioni imprenditoriali, che potrebbe sfociare a breve in «diverse situazioni di emergenza in tutta Italia».

Il problema è che, scaduti i termini per un inserimento nel Milleproroghe, la questione deve ora essere affrontata e veicolata su un binario normativo tutto da inventare. Che comunque sarebbe già allo studio dell'Ambiente.

**A.Gal.**

In vigore la norma del dl Competitività. Ma da giugno cambierà tutto daccapo

# Rifiuti pericolosi, rivoluzione

## Cambiano anche le modalità di tenuta dei registri

DI GIOVANNI GALLI  
E CINZIA DE STEFANIS

**U**na rivoluzione (silenziosa) nella classificazione dei rifiuti pericolosi. Decorsi i 180 giorni previsti, da ieri (18 febbraio) sono entrate in vigore le nuove norme di catalogazione contenute nell'articolo 13, comma 5, lett. b-bis) del decreto 91/2014 (competitività) convertito in legge 116/2014. L'effetto è che due terzi circa dei rifiuti speciali non pericolosi prodotti oggi in Italia sono adesso considerati pericolosi. Ma non solo. Insieme con la classificazione, sono cambiate anche le modalità di tenuta delle scritture ambientali: registri di carico/scarico, formulario di trasporto e schede telematiche Sistri. Una rivoluzione, appunto, passata quasi sotto silenzio ma che fa già lanciare alle imprese un allarme sulle difficoltà di gestione. «E pensare», commenta Barbara Gatto, coordinatrice Dipartimento politiche ambientali della Cna, «che tutto ciò avviene a pochi mesi

**Le novità al via dal 18 febbraio**

- La classificazione dei rifiuti deve avvenire «in ogni caso prima che il rifiuto sia allontanato dal luogo di produzione»
- Se un rifiuto è classificato con codice Cer pericoloso «assoluto», esso è pericoloso senza alcuna ulteriore specificazione e ne vanno determinate le proprietà di pericolo al fine di procedere alla sua gestione
- Se un rifiuto è classificato con codice Cer non pericoloso «assoluto», esso è non pericoloso senza ulteriore specificazione
- Se un rifiuto è classificato con codici Cer speculari (uno pericoloso e uno non pericoloso), per stabilire se lo stesso è pericoloso o meno vanno determinate le proprietà di pericoloso che lo stesso possiede, individuando i composti presenti nel rifiuto, determinando i pericoli connessi, stabilendo se le concentrazioni dei composti comportino caratteristiche di pericolo

dall'entrata in vigore, prevista per il 1° giugno prossimo, della decisione 2014/955/UE relativa al catalogo europeo dei rifiuti (codici Cer) e del regolamento europeo 1357/2014 sulle caratteristiche di pericolo dei rifiuti. Presumibilmente in questi mesi il legislatore italiano dovrà comunque mettere mano alle disposizioni scattate ieri per adeguarle a quelle europee». Stesso concetto espresso

dalle associazioni degli operatori del settore (Fise Assoambiente, Fise Unire, Federambiente e Atia-Iswa), che chiedono al ministero dell'Ambiente quella circolare o quelle linee guida che finora non sono arrivati: «con l'entrata in vigore della norma che, in contrasto con i criteri europei che si dovranno applicare anche in Italia fra poco più di tre mesi, trasforma di fatto in «pericolosi» la gran

parte dei rifiuti speciali che pericolosi in realtà non sono, il sistema nazionale di gestione dei rifiuti viene messo in grave difficoltà. Se non s'interviene tempestivamente nel giro di alcune settimane i pochi impianti autorizzati a trattare i rifiuti pericolosi saranno saturi e aumenterà esponenzialmente il ricorso all'esportazione dei rifiuti riclassificati, con conseguente ulteriore ingiustificata

penalizzazione dei cittadini e delle imprese produttrici». La norma, a suo tempo inserita nella conversione in legge (agosto 2014) del decreto Competitività, rivoluziona la classificazione dei rifiuti speciali con «codici a specchio», cioè quelli che potevano essere considerati pericolosi o non pericolosi a seconda delle loro caratteristiche. La nuova disposizione comporta praticamente, spiega dal mondo delle imprese, la classificazione come pericolosi di circa 2/3 dei rifiuti speciali non pericolosi prodotti in Italia, qualcosa come 85 milioni di tonnellate all'anno. L'applicazione della norma e il cambio di status dei rifiuti speciali speculari determina fra l'altro la necessità di una revisione dei contratti (le cosiddette «omologhe») in essere tra produttori e imprese incaricate della gestione dei rifiuti, che dovranno ora prevedere un diverso iter per il loro trattamento e richiedere modifiche autorizzative che potrebbero comportare tempi molto lunghi.

© Riproduzione riservata

## *Centrali uniche, l'elenco scalda i motori*

Pubbligate dall'Anac le indicazioni per la richiesta di iscrizione nell'elenco delle 35 centrali di committenza; con la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale della determina 2/2015 scatteranno i 45 giorni per la presentazione delle domande. A breve disponibile un file Excel sul portale [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it) sezione Servizi - Modulistica. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'Anac con la determina 11 febbraio 2015 n. 2 relativa alle modalità di iscrizione nell'elenco dei soggetti aggregatori di cui all'art. 9, co.2 del dl 66/14, in applicazione dell'articolo 3, comma 1, del dpcm 11 novembre 2014 (pubblicato in *G.U.* n. 15 del 20 gennaio 2015). La norma di legge prevede infatti, nello spirito di ridurre il numero delle stazioni appaltanti che, intanto, si costituiscono 35 soggetti «aggregatori della

domanda» e che ad esse debbano poi fare riferimento gli enti di spesa (ma gli obblighi di ricorrere alle centrali uniche di committenza sono stati rinviati dal decreto legge «mille proroghe» a settembre). Potranno presentare domanda, nei 45 giorni successivi alla pubblicazione della determina 2/2015 sarà uscita sulla gazzetta ufficiale, i candidati che «svolgono attività di centrale di committenza ai sensi dell'art. 33 del dlgs 163/06 con carattere di stabilità, mediante un'organizzazione dedicata allo svolgimento dell'attività di centrale di committenza, per il soddisfacimento di tutti i fabbisogni di beni e servizi dei relativi enti locali». I soggetti interessati dovranno inviare richiesta formale all'Autorità nazionale anticorruzione.

*Andrea Mascolini*

# Nuovo approdo di Tap, salgono a quattro i Comuni in gioco

**LECCE** «Se invitati, noi ci saremo». È questa la risposta dei sindaci di Brindisi, Otranto, San Pietro Vernotico e Torchiarello, che mercoledì della prossima settimana potrebbero essere convocati a Roma per partecipare alla seconda fase del procedimento di autorizzazione al progetto per il gasdotto Tap. Qualcuno ci sarà per semplice cortesia istituzionale, qualche altro «per capire se il coinvolgimento sia reale e per conoscere tutti i dettagli».

I nomi dei quattro Comuni, che potrebbero diventare l'alternativa all'approdo a San Foca di Melendugno, sono gli stessi che, in una prima stesura del progetto, la stessa Tap aveva indicato e poi scartato per ragioni diverse. Ieri mattina, nel corso della seconda tranche del primo dei tre incontri che si terranno presso il Dipartimento per il coordinamento amministrativo della presidenza del Consiglio dei ministri, la richiesta di convocare gli altri comuni è stata avanzata dalla Regione Puglia, il cui presidente, Nichi Vendola, «auspica il pieno coinvolgimento delle comunità interessate». Il Consiglio dei ministri valuterà la richiesta e, se la riterrà utile ai fini della conclusione dell'iter, convocherà i quattro sindaci. A Otranto, l'amministrazione sostiene il progetto della Ig-Poseidon. «La società - spiega il sindaco, Luciano Cariddi -, sta acquisendo le aree demaniali ed è pronta a partire. Certo, avere due gasdotti a soli 25 chilometri di distanza sarebbe strano, ma in tutta questa vicenda è mancata la regia politica da parte della Regione Puglia e le amministrazioni locali sono state lasciate da sole a gestire una materia di competenza del governo nazionale». Più sintetico il commento del sindaco di Brindisi, Mimmo Consales: «Ci saremo, ma ribadiremo il nostro no». Nessun preconcetto per il sindaco di San Pietro Vernotico, Pasquale Rizzo, che dovrebbe esprimersi sull'approdo del gasdotto a Campo di Mare, in una zona al confine con Cerano poco frequentata dai bagnanti e per lunghi tratti caratterizzata da una falesia molto alta. «Mi au-

guro che l'invito - se dovesse arrivare - sia fatto per discutere di cose concrete e non semplicemente per acquisire il nostro sì o il nostro no. Mi piace ragionare su cose che conosco e, sinceramente, il progetto Tap non è fra queste». Per Giovanni Del Coco, sindaco di Torchiarello, il viaggio a Roma servirà unicamente a ribadire il «no» espresso dal Consiglio comunale. «La delibera - dice - è già stata inviata al ministero».

L'incontro di ieri, che chiudeva la prima fase della procedura che dovrebbe portare a una decisione definitiva, è intanto servito a chiarire la questione relativa all'applicazione della direttiva Seveso. Il ministero dell'Interno ha già detto che non è applicabile e pertanto la Regione Puglia non può rivendicare alcun ruolo in materia. Se si arrivasse, infine, a individuare un altro approdo, la competenza tornerebbe ai ministri e si aprirebbe una nuova procedura per la Valutazione di impatto ambientale. Ipotesi, questa, che l'azienda dovrebbe valutare senza escludere la possibilità che l'investimento possa essere dirottato all'estero.

**Francesca Mandese**

 @fmandese

© RIPRODUZIONE RISERVATA